

L'intervista

La ricetta di Colabraro per non lasciarsi travolgere dalla crisi dei mercati

I consigli del bancario

di BIAGIO TARASCO

MATERA - Elia Colabraro ha pubblicato "Il pubblico, la banca, il privato" la scorsa primavera.

Il libro, presentato venerdì sera nella sala conferenze del palazzo dell'Annunziata, parla del mondo della finanza e dell'impresa in Italia dal dopoguerra ad oggi.

Un mondo che ha subito profondi sconvolgimenti negli ultimi mesi, tanto da poter fare apparire ormai superato il testo di Colabraro, che nel corso della sua lunga carriera ha ricoperto, fra gli altri, ruoli importanti all'interno dell'Imi. «Il libro - ha detto Colabraro nel corso di un'intervista al Quotidiano - non è per niente superato. I temi toccati sono ancora attuali, anche se meriterebbero di essere approfonditi ognuno con un trattato a parte.

Oggi l'economia è un disastro. Non è solo la finanza ad essere soggetta a pericolose oscillazioni, ma anche tutte le aziende quotate in borsa. Nonostante gli inviti dei capi di governo a non allarmarsi, tutti stanno vendendo perché hanno paura della recessione.

Comunque, Berlusconi sbaglia quando dice, sostenuto dai suoi grossi mezzi di comunicazione, che questa crisi non porterà ricadute sull'economia reale.

La verità è che le banche non hanno più liquidità e non possono soddisfare le richieste delle imprese, alle quali è tolta così possibilità di operare. L'economia reale, quindi, sta attraversando un periodo negativo».

Quanto tempo durerà ancora questa crisi?

«È difficile fare una previsione. Sono però convinto che esistono alcuni interventi che devono essere effettuati subito per spingere verso la ripresa. In primo luogo c'è bisogno di un alleggerimento della pressione fiscale.

In secondo luogo occorre la ripresa degli investimenti nel settore infrastrutturale e, infine, l'adozione di provvedimenti mirati al-



Elia Colabraro

l'abbassamento dei tassi di interesse. La detassazione degli straordinari non serve a molto. I generi alimentari di prima neces-

sità, come pane e pasta, hanno prezzi che arrivano alle stelle. Bisogna studiare modalità di intervento sulle pensioni e sugli stipendi medio-bassi. C'è necessità di interventi che portino alla ripresa dei consumi e a quella della produzione industriale.

Bisogna tornare a fare banca ed a lasciarsi alle spalle la finanza creativa, che ha solo creato problemi ai risparmiatori».

I derivati stanno creando grosse difficoltà a molti Comuni. Cos'è che non ha funzionato?

«Presi come prodotto a se stante e se bene applicati, i derivati possono tornare utili ai Comuni, in quanto riescono a garantire anche dei vantaggi economici, a seconda delle oscillazioni previste nel contratto. Il problema per i Comuni nasce quando firmano i contratti senza averli letti e quindi, invece di prendersela con i propri funzionari, se la prendono con il sistema bancario».

In questi giorni si è accesa la protesta nelle piazze italiane contro i tagli alla pubblica istruzione, che secondo il Governo dovrebbero servire a migliorare la nostra economia. Tuttavia, si tagliano 8 miliardi di euro e non si tocca per niente il miliardo di euro destinato all'insegnamento della religione. Cosa ne pensa?

«Sui tagli che riguardano alcune cattedre di facoltà umanistiche o di nuova creazione, dove il numero degli studenti è irrisorio, sono d'accordo. Non taglierei i fondi destinati alla facoltà scientifiche, dove si fa ricerca. Per quanto riguarda l'insegnamento della religione, ritengo che fino a che in Italia, che in pratica ospita la Città del Vaticano, si registrerà una grossa presenza di cattolici l'insegnamento della religione non debba essere sacrificato».

Economia inchinata al cattolicesimo e alla Città del Vaticano, nonostante Benedetto XVI nei giorni scorsi abbia detto che il denaro non conta nella vita degli uomini.

cultura@luedi.it